0AV55YYQ4A @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6015876241EC497D



# Terza pagina

**PREMIO CAMPIELLO**
**LA VINCITRICE ASSOLUTA È FEDERICA MANZON**

Federica Manzon con *Alma* (Feltrinelli) ha vinto la 62esima edizione del Premio Campiello. L'unica scrittrice della cinquina ha ottenuto 101 voti sui 287 espressi dalla Giuria dei Lettori anonimi. La proclamazione è avvenuta sabato 21 nella storica sede del Gran Teatro La Fenice di Venezia.
In cinquina c'erano Antonio Franchini (*Il fuoco che ti porti dentro*, Marsilio), che ha ottenuto 78 voti, Emanuele Trevi (*La casa del Mago*, Ponte alle Grazie) con 66 voti, Michele Mari (*Locus Desperatus*", Einaudi) con 33 voti e Vanni Santoni (*Dilaga ovunque*, Editori Laterza) con 6 voti.
A Paolo Rumiz il premio alla carriera Fondazione Campiello.
Servizie e videointerviste di Lara Ricci su *ilsole24ore.com*

# L'EPIGRAMMA CHE TI RIBALTA UN MONDO

**Forme brevi.** Ritornano le poesie di Gino Patroni, virtuoso del genere con uno sguardo minuzioso sulla vita e per il quale ogni dettaglio è una sorpresa

di **Gino Ruozzi**

È con grande piacere che saluto la ripubblicazione delle poesie di Gino Patroni in un prezioso volume curato con passione critica e perizia filologica da Monica Schettino nella collana «Aritmie» dell'editore Metilene di Pistoia.

Le poesie di Patroni (La Spezia 1920-1992) appartengono all'illustre e misconosciuta tradizione epigrammatica italiana, che sale dagli umanisti del Quattrocento (Panormita, Pontano, Poliziano, Marullo) ad Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Tommaseo e giunge a tanti contemporanei, che se non sempre hanno preferito l'epigramma e la satira, li hanno però ampiamente praticati: si pensi a Saba e Montale (fedele all'epigramma da *Ossi di seppia* agli ultimi *Diari*), Noventa, Malaparte, Maccari, Gatto, Tobino, Compagnone, Caproni, Flaiano, Scialoja, Bassani, Fortini, Pasolini, Arpino, Menicanti, Merini, Zeichen. Tra i poeti italiani che hanno scelto l'epigramma quale propria esclusiva forma poetica ci sono appunto Gino Patroni (*Aritmie*, 1956; *Ed è subito pera*, 1959; *Il foraggio di vivere*, 1987), Gaio Fratini (*La Signora Freud*, 1964; *Italici piangenti*, 1988) e Tito Balestra (*Quiproquo*, 1974; *Se hai una montagna di neve tienila all'ombra*, 1979: di recente rieditati dalla Nave di Teseo).

L'epigramma può essere un genere ipercolto, qualità già implicita nel riferimento alle radici classiche greche e latine dell'*Antologia Palatina* e di Catullo e Marziale; svela tenerezze e più spesso malumori e veleni, che vengono fotografati nel loro tragico ridicolo quotidiano. È un genere realistico che va spesso dritto al nocciolo della questione e si misura con la storia, la politica e la cronaca, preferibilmente quelle minori e personali. Di questa poesia a torto sottovalutata Patroni è un interprete straordinario.

Negli epigrammi Patroni non predilige bersagli individuali, frecce indirizzate precisamente a questo o a quello, come accade per celebri epigrammi di Franco Fortini («Carlo Bo. / No») e di Pier Paolo Pasolini («A G. L. Rondi / Sei così ipocrita, che come l'ipocrisia ti avrà ucciso, / sarai all'inferno, e ti crederai in paradiso»). «La mancanza di un bersaglio, almeno esplicito», scrive Schettino nell'introduzione, toglie «ai testi di Patroni la velenosità dell'invettiva, donando loro una leggerezza, una gratuità che oltre a essere intrinseca alla sua scrittura è carattere precipuo dello scrittore».

Patroni offre uno sguardo minuzioso e insieme complessivo della vita. Un sistematico abbassamento verticale del sublime proposto in versioni diverse da d'Annunzio e da Ungaretti. Il notissimo «Mattina / M'illumino / d'immenso» diventa in lui una pallida «pera» quotidiana che ribalta sia l'infinito ungarettiano sia la rivelazione «ed è subito sera» di Quasimodo. Della fuggevolezza e caducità della vita Patroni dà una versione di concretezza disarmante, passando da un sentimento generale alla denuncia di un preciso disagio economico. La radicale solitudine di *Mensa popolare* non è misurata da concetti astratti ma dalla povertà e velocità di un pasto povero che si immagina replicato mestamente ogni giorno, senza alcuna prospettiva di miglioramento.

Patroni legge la vita reale nelle sue innumerevoli sfaccettature e lo fa basandosi in primo luogo sulla ricchezza della lingua, sulle sue enormi, inattese e spesso inutilizzate potenzialità. Sostituendo una sola lettera si può mutare un mondo, come succede con sera/pera. Credo che in quest'ottica il debito verso Leo Longanesi sia fondamentale: nella capacità di ritrarre in poche parole il senso (il non senso) di un'intera esistenza. Da «Vissero infelici perché costava meno» di Longanesi, in cui è racchiuso fulmineamente il sugo di un romanzo di centinaia di pagine, a «Date a Cesare / quel ch'è / di Cesare: /ventitré / pugnalate», in cui Patroni compie una sarcastica parodia di storia e vangelo, luoghi comuni e presunzioni di saggezza.

Egli ricava dalla conoscenza e dall'uso millimetrico della lingua acute varianti e funamboliche moltiplicazioni di significato, perché da un "semplice" particolare si può dedurre e creare un nuovo universo. Si torna perciò ancora a Longanesi, al suo lapidario ed esemplare autoritratto «Sono un carciofino sott'odio», dove è sufficiente lo scambio della consonante «l» con «d» per trasformare del tutto il valore dell'espressione. Anche Patroni è uno scrittore lenticolare, in cui ogni dettaglio è essenziale e giunge a noi con l'effetto di una sorpresa spiazzante.

Questa antologia permette di potere rileggere un autore che sembra ignoto e che tuttavia ha avuto parecchi estimatori importanti, da Giancarlo Fusco a Mario Soldati, da Arrigo Petacco a Giorgio Calcagno, dei quali sono qui opportunamente riportate le pagine critiche. Nella presentazione di *Un giorno da beone* (1969) Soldati sostiene che Patroni si colloca nella pungente scia di Marcello Marchesi, Amerigo Bartoli, Ennio Flaiano, Marino Mazzacurati, con i quali «si innalza ed eccelle, con un tono tutto suo, di triste arguzia, di angoscia esistenziale, di pietà umana, e di modernissima contestazione sociale». Nella prefazione del postumo *La vita è una malattia ereditaria* (1992) Oreste del Buono scriveva che Patroni «viveva in solitudine, nell'austerità dei veri comici», continuando a essere silenziosamente e ingiustamente «saccheggiato, imitato, copiato, derubato» dall'umorismo televisivo e giornalistico.

Grazie a questo libro ora gli si può, almeno in parte, rendere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gino Patroni**
**Ed è subito pera e altri epigrammi**
*A cura di Monica Schettino*
Metilene, pagg. 224, € 18

**Gallerie a Palazzo.** Marzio Tamer, «Gruccione», 2024, Milano, via San Damiano 2 e corso Monforte 23, dal 14 novembre

**DA «IL MEGLIO DI GINO PATRONI»**

**Se il destino si chiama postino**
Per un anno / ho scritto / tutti i giorni / una lettera d'amore alla mia amata. // Ironia del destino / la mia amata ha sposato il postino.

**Elettrodomestico**
Uomo! / Suda pure / sette camicie. / Tanto / c'è la lavatrice.

**Meditazione**
Le sigarette/ non fanno / male sino a che / sono spente. Dannosi / dunque / i fiammiferi.

**Moltiplicazioni**
Occhio per occhio / dente per dente / tira il totale / non trovi niente.

**Incidente di strada e di tipografia**
Per un errore / di stampa / esce *illuso* / da uno scontro d'auto.

**Sfiducia al «saloon»**
Non *sperate* / sul pianista.

**Delusione di emigrato**
Sono andato / al consolato, / son tornato / sconsolato.

**Anticipazione**
Contadino / insonne / sadico / sveglia / il gallo / prima dell'alba.

**A un vincitore nel gioco del «pallore»**
Era/ il più pallido / di tutti. /Diafano. / D'un bianco perfetto. / La giuria / non ebbe dubbi. / Appena premiato / morì. D'anemia perniciosa.

**Ingratitudine**
Quarant'anni / che / d'estate / vado al mare. // Mai / una volta / che il mare / sia venuto da me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# QUANDO LA FOLLIA DIVENNE CONCETTO MEDICO

**Roma antica**

di **Armando Torno**

All'inizio dell'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam si legge: «La pazzia scaccia i pensieri sol che si mostri». Forse per questo antiche concezioni intendevano lo squilibrio mentale frutto di un intervento delle divinità. La follia, si credette per secoli nelle prime civiltà, nascerebbe da cause soprannaturali; e ancora nella religione romana si riteneva che gli spiriti dei morti, i lemuri, non conoscendo requie nell'aldilà, tornassero sulla terra per affliggere i viventi. Sino a condurli alla pazzia.

È altresì vero che in Grecia e a Roma, grazie a diagnosi mediche condotte razionalmente, si giudicarono i disturbi mentali gravi come una malattia; per tal motivo ben presto furono considerati una questione sociale e si pensò anche a risposte legali confacenti. Fu però soltanto nell'epoca ellenistica, e a Roma, che nacque la psichiatria.

Ora un'opera di Pierre-Henri Ortiz, edita dalle Belles Lettres, raccoglie dei testi tradotti dal latino con un saggio introduttivo di oltre cento pagine, presentando in sintesi e con prospettive rinnovate la storia delle prime cure che la medicina riuscì a formulare. Del resto, le ricerche di Ippocrate – che negarono influenze mitologiche ai disturbi mentali – non giunsero ai risultati conosciuti a Roma. È un invito alla lettura di Aulo Cornelio Celso (I secolo della nostra era): sono idee tratte dal III libro del *De medicina*, dedicate alla frenite, «prima specie di follia»; poi alla melanconia, cui seguono mania e furore. Chiudono i disturbi «vicini al genere "insania"».

Altri scritti proposti sono ripresi dalle opere di Celio Aureliano (vissuto a Roma nel V secolo), autore che i manuali considerano un calco in latino di quanto lasciò Sorano di Efeso (II secolo, contemporaneo di Galeno), che fu il medico più illustre della scuola dei metodici. Fiorì a Roma al tempo di Traiano e Adriano, inoltre è ricordato come fondatore della ginecologia e dell'ostetricia scientifica.

Tornando a Celio Aureliano, nel volume di Ortiz è stato tradotto il I libro delle *Malattie acute* e una parte iniziale delle *Malattie croniche*. La frenite è esaminata nelle manifestazioni e nei particolari: quali segni ne annunciano l'arrivo o come è possibile riconoscerla, le differenti forme via via sino ai trattamenti. Pagine non mancano sulla «follia come concetto medico» o sul trattamento del «furor»; vi sono infine riflessioni sulla melanconia.

Medico di fama, Celio Aureliano, anche se approfittò di Sorano, non è da considerare un puro ripetitore. Tra l'altro, propose di abbandonare le cure coercitive per le malattie mentali e fu il primo a parlare di *angina pectoris*. Se copiò qualcosa, ora è il momento di perdonarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pierre-Henri Ortiz (a cura di)**
**La psychiatrie à Rome**
Les Belles Lettres, pagg. 320, € 25

# MEPHISTO WALTZ
## BOLLA COPERNICANA

*—Continua da pagina I*

» Si può chiedere a ChatGPT di completare la Decima Sinfonia di Beethoven oppure di dipingere un quadro alla Matisse, di reinventare la *Recherche* o una nuova sceneggiatura di Orson Welles. Ma il risultato starà sempre nella media, un perfetto esercizio di banalità.

L'arte è arte, perché indefinibile ed eccentrica, così come la personalità dei veri artisti. Glenn Gould sosteneva: «Se scrivo una nuova Sonata di Haydn, sarà tecnicamente perfetta ma mai vera quanto una originale». L'artista evolve modificando all'improvviso il momento creativo, assorbendo tempi, sensazioni e guardando oltre. Un finto Schifano non avrebbe le suggestioni disperate degli anni 80, sarebbe solo un gioco banale. Per David Foster Wallace, il «Pop è la riproduzione estetica di ciò che il pubblico già sa»: ora, riproducendo all'infinito motivi noti, l'Ia rende pop tutto ciò che è arte.

Il discorso artistico è simile a quello finanziario. L'Ia viene impiegata con successo nelle analisi borsistiche, ma non è la sfera di cristallo. L'Ia può fare previsioni basandosi su serie storiche di dati e correlazioni, ma non è in grado di prevedere come le correlazioni cambino. Se le analisi finanziarie si affidano eccessivamente ai dati dei modelli Ia, portano a un incremento esponenziale dei rischi. Secondo la teoria del "black swan" di Taleb «non possiamo sapere ciò che non possiamo sapere», e in questo senso neanche l'Ia è in grado di farlo. Se le previsioni sono perfette, un evento non calcolabile può far crollare tutto. L'Ia può anche offrire vantaggi, come nei nuovi iPhone che capiscono quando due persone stanno parlando tra una folla rumorosa e eliminano immediatamente ogni interferenza. Utile quanto la domotica, ma con impieghi molto più routinari rispetto a quelli attesi.

Oggi il tutto ha l'aria di essere l'ennesima bolla – questa volta copernicana, visti i commenti quotidiani da fine del mondo – analoga alle tante capitate negli ultimi 400 anni. Emblematici i Tulipani olandesi del 1637, pura follia collettiva che portò il bulbo *Semper Augustus* alle stelle, riducendolo dopo quattro mesi, alle stalle. Purtroppo, fu anche l'invenzione dei Futures, che ancora oggi possono far danno. I costi stellari che l'energivora Ia richiede provocano il massimo aumento di entropia del mondo. Il gioco vale la candela? Il Diavolo lo sa, e con uno schiocco di frusta se ne va in carrozza sghignazzando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA